l'Espresso

Settimanale

Data 09-07-2015
Pagina 103
Foglio 1

Quando i neri erano di Cefalù

Chiara Valentini

SAGGI Non è solo perché richiama temi caldi di oggi, dall'immigrazione alle violenze di strada all'odio per gli altri, che merita di essere letto l'ultimo libro di quel giornalista puntiglioso e impegnato che è da decenni Enrico Deaglio. "Storia vera e terribile fra Sicilia e America" (Sellerio, pp. 214, € 14), è anzitutto un reportage storico ricco di suspense nella Louisiana ferocemente razzista di fine Ottocento, ancora scossa dalla guerra di Secessione e dal terremoto anche economico della liberazione degli schiavi. È a Tallulah, un paesetto della contea di Madison, con un'inquietante popolazione di 12 mila neri e 400 bianchi, in buona parte proprietari dei latifondi, che approdano i fratelli Defatta di Cefalù. Sperano, come molti compaesani, nel "mondo nuovo" che gli è stato fatto balenare in un'Italia che vede di buon occhio l'emigrazione dal Sud dei più poveri. E che aveva perfino stretto un accordo con alcuni piantatori di cotone e di canna da zucchero, bisognosi di manodopera da sfruttare. In realtà i nostri emigranti si ritrovano immersi in odii razziali furibondi, di cui loro stessi, i "dagos" nello spregiativo linguaggio popolare, diventano oggetto. È a causa di una capra di uno dei Defatta, che pare disturbi il riposo del medico locale, che si innesca la tragedia. In cinque, fra cui un ragazzo, verranno linciati dalla folla inferocita, che li accusa di complotto e dell'assassinio del medico. Nessuno verrà punito, l'Italia non protesterà. Eppure, come ha scoperto Deaglio nella sua inchiesta sul campo, le accuse erano false, e quanto al medico, ferito solo lievemente - leggete e lo saprete.

Foto: P. Thompson - Fpg./ Gettyimages, Everett Collection - Contrasto

Codice abbonamento: 098157

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.